

FRONTESPIZIO

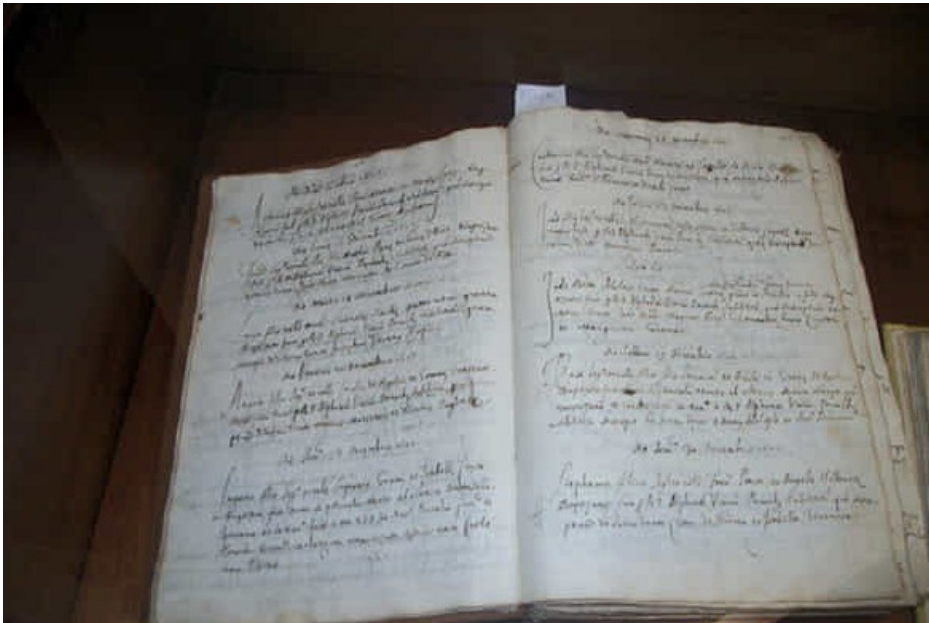
Istituto: IISS Marzolla-Leo-Simone-Durano (Liceo Musicale Durano), Brindisi

Autori: Giulia Bruno, Gerardo Coppola, Gerardo Nisi, Pasquale Nisi, Francesca Suma (IIIM); Giuseppe de Nitto, Angelica Rizzato, Francesco Semeraro (IVM); Fabiana Grassi, Simone Orlandino (VM)

Insegnante referente: prof.ssa M. Debora de Fazio; prof. M. Gemma

Titolo del racconto: Eleonora e Giovanni: un amore a ritmo di flamenco nel cuore di Brindisi

Immagine: uno dei manoscritti contenuti nella Biblioteca De Leo di Brindisi



Eleonora e Giovanni: un amore a ritmo di flamenco nel cuore di Brindisi

Eleonora ha appena vent'anni. È bella, bellissima. Ha i colori di tante donne della sua terra, di Siviglia. Capelli lisci e neri, occhi scuri scuri con le ciglia lunghe, lunghissime. Dalla capitale dell'Andalusia, ai tempi di Carlo V, suo nonno si era trasferito, con molti suoi commilitoni, al seguito del generale Hernando d'Alarçon nella bella città di Brindisi. Nella sua famiglia era rimasto forte il culto per la madrepatria, per le sue tradizioni, per la sua lingua.

Ma Eleonora ama moltissimo la città che le ha dato i natali. Una città da sempre antico crocevia di genti e culture, che sorge all'interno di un'insenatura naturale che, incuneandosi profondamente nella costa adriatica, le ha dato il nome: con quei due seni, uno posto a levante, l'altro a ponente che, secondo la leggenda, evocano le ramificazioni delle corna di un cervo, ispirando il toponimo *Brention*, 'testa di cervo', appunto.

Una città dalle forti mura, dai bei castelli (uno "di terra", quello più antico, svevo, e uno "di mare", aragonese o alfonso, detto anche *rosso* per via del colore del carparo con cui è costruito), con i suoi torniti torrioni di San Giacomo e San Giorgio, con le sue maestose porte che guardano rispettivamente verso Mesagne e Lecce, una città da cui nell'antica Roma si salpava per il lontano Oriente, e secoli dopo vedeva Federico II partire per la crociata in Terra Santa.

In questa città Eleonora aveva conosciuto l'amore. Si conoscevano da sempre, da bambini: era spagnolo anche lui. Il suo nome è Giovanni Horlando.

Erano soliti giocare e rincorrersi per le vie della città, gironzolare vicino al porto, su e giù per la scalinata, arrivare alla colonna (che prima erano due, una era crollata solo qualche anno prima, le dicevano, ed era ancora lì, in frantumi), passeggiare nel quartiere dei pescatori, sempre al lavoro, indaffarati nell'intreccio delle loro *sciabiche*, girovagare per il fiorento mercato dove si poteva trovare di tutto: vino, olio, legumi, cera, seta grezza, mandorle, orzo, sale, bestiame, formaggi, lane grezze, pesce salato, prodotti artigianali (canestri, ceramiche, piatti, bicchieri), i famosi *savoni*, esportati dappertutto, anche schiavi, soprattutto turchi. E poi c'erano le botteghe degli artigiani: il misuratore di sali, lo scultore di tela, lo statuario in cartapesta, il calzettaio, il pizzillaro, il bottaro, il ferraro, il beccaro, il sartore, lo scarparo.

Eleonora con la sua famiglia vive nel "castello grande", quello di terra, un castello "bello et fortissimo, dominante la città e gli altri castelli", con le sue quattro grandi torri circolari agli angoli. All'interno ci sono grandi sale, uffici, botteghe, e tanti locali sotterranei che avrebbero potuto ospitare in caso di necessità tutti gli abitanti della città. È vero che con la battaglia di Preveza prima, e quella decisiva di Lepanto poi, il pericolo delle improvvise incursioni dei "diavoli del mare" era scemato, ma nella mente dei brindisini era ancora troppo vivida l'immagine del sacco di Otranto con lo sterminio dei suoi 800 cittadini. E non caso, almeno per le coste del Salento e della Puglia, le incursioni continuavano, come avrebbe dimostrato di lì a qualche anno l'assalto su Manfredonia.

E poi erano arrivati i veneziani, nell'anno del signore 1616, che all'inizio di giugno avevano cercato con undici vascelli di attaccare il Forte a mare. Eleonora aveva avuto paura: Giovanni viveva lì e ancora vivo nei racconti degli anziani era il ricordo dell'assalto e del successivo terribile saccheggio che Brindisi aveva subito ad opera dei sedicimila soldati della Lega di Cognac. Grande fu pertanto la felicità quando otto maestose navi da guerra spagnole, comandate dal generale de Ribera, li ricacciò indietro riportando in città un ricco bottino di mercanzie e zecchini.

Furono feste e danze. Eleonora amava moltissimo il ballo. Il ballo della sua terra. Il *flamenco*. Ed era brava, anche. E perciò la gente la chiamava la *flamenga*.

Quella sera avrebbe danzato per tutta la notte. Da sola e con Giovanni.

I due ballano, con un codice preciso, e mentre una spalla si abbassa, una gamba indietreggia, il vestito scivola e danza intorno al corpo in morbide curve, nella leggerezza di stoffe e merletti, i ballerini battono il tempo con le scarpe. All'attacco dell'*escobilla* di Eleonora, la gente ormai accompagna con le mani, fino al forte crescendo finale, la *salida*, a cui segue una brusca accelerazione del ritmo accompagnato dall'incitamento del pubblico mediante un festoso *jaleo*: "olè!, arsa!, anda!, vamos!". Nel ballo Eleonora aveva *gracia* e *duende* nel sangue, dicevano gli spagnoli, era capace di eleganza, dignità e maestosità, ma, allo stesso tempo, aveva una specie di demone che sembrava salirle dentro bruciandole il sangue.

L'anno dopo si erano sposati, ma non nella Chiesa grande, in quella si sposavano solo i re. Il matrimonio fu celebrato a Santa Maria del Casale, un po' fuori dalla città: la giornata era splendida, d'inizio estate, e il sole che penetrava dall'unica navata e dalle finestre a ogiva faceva riflettere i crocifissi d'oro e d'argento e i preziosi affreschi bizantineggianti con i loro colori vividi, e splendere le storie della vita e della passione di Cristo, l'albero della Croce e la grandiosa composizione del Giudizio Universale.

Alla festa era accorsa tanta gente, non sono giannizzeri, *iannizzi* nel loro dialetto (così venivano chiamati loro, i discendenti di soldati e ufficiali spagnoli, gli Arilianos, i Cafarellas, i Lafuentes, i Liveras, i Lopez, i Piliegos, i Titos, per via del modo altero di marciare dei loro antenati), ma anche brindisini, greci, albanesi, schiavoni (così chiamavano allora gli slavi...).

Come era diventato di usanza da poco, dopo il *Concilium Tridentinum*, Eleonora alla testa della *tradio*, un corteo nuziale che cantava un epitalmio, giunse fino al sagrato della chiesa, dove ad attenderla c'erano Giovanni con il parroco officiante, Padre Lorenzo. Era bellissima nel suo abito bordato di raso cremexino, con le maniche della camicia alla castigliana. La cerimonia ebbe inizio: il prete infilò gli anelli agli sposi, d'oro per lui e d'argento per lei, dopo averli scambiati tra loro per tre volte. Fu la volta di corone d'alloro, di olivo, di rosmarino e di fiori, che il sacerdote posizionava sulla testa degli sposi, scambiandole per tre volte.

Ebbe inizio la festa: secondo la tradizione la sposa doveva aprire le danze. Ed Eleonora danzò uno splendido *flamenco*.

Eleonora danza, concentratissima, come se prendesse la sua forza dalla terra, come se la terra stessa le trasmettesse il ritmo che arriva al corpo, al viso, alle braccia.

Giovanni si unisce a lei per ballare una *sevillana*, la danza che porta anche nel nome la loro terra e che si balla in tempo di *feria*, di festa, una danza di corteggiamento e d'amore.

I due sposi si guardano, entrambi con mento alto, petto in fuori, braccia indietro, le mani che ruotano verso l'esterno giocando a fare un ventaglio con le dita. Le braccia vanno verso l'alto e il basso alternandosi, scendendo verso fuori e salendo verso dentro. Eleonora gioca ad attrarre il suo sposo, mostrando il suo fascino, ma con discrezione e mistero, e lui "cade" inesorabilmente nella rete. Comincia il *cante*. Il ritmo cambia, si fa più serrato e i due sposi lo seguono sciogliendosi in un vorticoso abbraccio. Il ritmo aumenta, parte un forte *taconeo*, come se ci fosse un litigio. Ancora occhi negli occhi, seguendo la musica, si scambiano di posto, con una *pasada*. E infine la conquista: una *vuelta*, i danzatori girano su se stessi. Giovanni cinge la sua donna alla vita, avvicinandosi alle sue labbra...

Passano un paio d'anni: Eleonora è di nuovo incinta. Ha già perso il suo bambino due volte. I medici le hanno consigliato di non riprovarci, ma lei vuole dare un figlio al suo Giovanni. Un figlio bello e forte come lui. Un maschio magari. Era alla solenne processione del "cavallo parato" del *Corpus Domini*: un rito che si svolgeva da quasi quattrocento anni, forse unico nella storia della Cristianità, a cui i brindisini tenevano moltissimo perché legato ad un importante evento di cui era stata protagonista la propria città: la nave su cui viaggiava Luigi IX di Francia, poi detto e fatto *santo*, al ritorno dalla crociata in Terra Santa approdò, spinta da una tempesta, su un promontorio a Sud del porto. Per consentirgli di ricevere l'eucaristia, data la distanza e l'età avanzata, l'Arcivescovo di Brindisi Pietro III, seguito dal clero e dal popolo (*tant'è che la città si spopolò quel giorno*, come tante volte avevano sentito raccontare), si mosse a cavallo per raggiungerlo.

Eleonora assisteva estasiata alla cavalcata: tra i cavalieri spiccava per eleganza e bellezza il suo Giovanni, in pantaloni bianchi, giubbotto rosso trinato, fascia rossa ai fianchi, *chépi* rosso trinato con cappuccio pure rosso cadente e terminante con fiocco dello stesso colore. Come trombettiere e alfiere del castello apre la parata a cavallo di uno splendido berbero coperto da un'ampia gualdrappa e da una mantiglia rossa ricamata e trinata di bianco. Eleonora sente dei dolori lancinanti al grembo. Comincia a sudare, eppure non fa così caldo... Si aggrappa a qualcuno. Sviene. Giovanni le è subito a fianco. La prende in braccio e la trasporta via dalla folla che sussurra. La bellissima donna è nota in città. *La flamenga, ancora. Ne morirà se continua ad andare contro la natura. Quando il Signore decide di non concedere i propri doni, è inutile insistere. È contro natura...*

Passano i mesi. Eleonora si ristabilisce. È ancora forte e bella. Giovanni l'ha assistita amorevolmente, come sempre. Torna a ballare, balla spesso, ma questa volta sono balli dolenti e tragici, che portano in sé tutta la sofferenza del mondo che si unisce alla sua e che esprimono la malinconia, la tristezza, il dolore e la sofferenza della sua giovane anima di donna e di madre mancata.

Eleonora continua a pensarci, ma non sa come dirlo al suo sposo. Vuol fare un voto. Un voto al Signore affinché le consenta di avere una creatura. Si rivolge a San Giorgio, il santo di tutti, il santo dei normanni, dei veneziani, degli spagnoli, dei brindisini. Eleonora si reca da sola presso la Chiesa

di San Giovanni Battista al cospetto di un'immagine del megalomartire e mentre sta per proferire il voto, di fronte al santo che a cavallo di un bianco destriero col mantello purpureo svolazzante sta trafiggendo il drago, sente un flebile lamento. Si guarda intorno. Lo individua. Proprio sotto l'altare maggiore c'è un piccolo involto di cenci. Eleonora si avvicina, ma il cuore le ha già detto di cosa si tratta. Sono due gemelli. Due maschietti. Ma sono chiaramente allo stremo, per il freddo e sicuramente per la fame. Eleonora non ha latte. Ma ha tanto amore da dare loro. Li accosta a sé, per scaldarli. E alzando lo sguardo verso l'immagine del santo guerriero, cercandone gli occhi, come verso un essere vivente, pronuncia il suo voto: "Salvali. Salvali. Sono piccoli e senza colpa. Salvali e d'ora in poi rinuncerò a tutto quello che ho. Ma salvali".

Per quasi vent'anni, Eleonora non ballerà più. E crescerà i due piccoli. Che non saranno gli unici. Negli anni a seguire Eleonora continuerà ad occuparsi di tutti i bambini in difficoltà, riversando su tutti loro l'amore che non aveva poteva dare ad un figlio suo, a quel figlio che Dio le aveva negato. E Giovanni le è accanto. È sempre accanto alla sua Eleonora. Sono sempre insieme. Mano nella mano, uno di fianco all'altra, come da ragazzi, come da giovani, come sempre.

Eleonora muore l'8 maggio dell'anno del Signore 1636, stroncata da una brutta febbre. Al suo funerale, con tredici preti in processione e i frati di due conventi, c'era l'intera Brindisi. E dinanzi a tutti, c'erano Teodoro e Giorgio, i primi bambini che la donna aveva salvato da sicura morte. Giovanni, per cui la vita non aveva più alcun senso senza la sua *flamenga* da cui, caso strano a dirsi, aveva ereditato persino il soprannome, la seguirà appena cinque mesi dopo. Mentre spirava fece soltanto una richiesta al suo confessore: essere seppellito accanto alla sua donna.

Uniti nella morte come lo erano stati nella vita. Per sempre.

*"Y ser flamenco es cosa:
es tener otra carne
alma, pasiones, piel, instintos y deseos;
es otro ver el mundo,
con el sentido grande;
el sino de la conciencia,
la música en los nervios,
fiereza independiente,
alegría con lágrimas,
y la pena, la vida y
el amor ensombreciendo;
odiar lo rutinario,
el método que castra;
embeberse en el cante,
en el vino y los besos;
convertir en un arte sutil,
y de capricho y libertad, la vida;
sin aceptar el hierro de la mediocridad;
poner todo a un envite;
saborearse, darse, sentirse,
¡vivir!"*

Tomás Borrás, *Elegia del Cantaor*

RESOCONTO

Istituto: IISS Marzolla-Leo-Simone-Durano (Liceo Musicale Durano), Via Felice Assennato 1, 72100 Brindisi; 0831.1983854; 0831.527788 bris00200n@istruzione.it
liceo.simonedurano@libero.it

Autori: Giulia Bruno, Gerardo Coppola, Gerardo Nisi, Pasquale Nisi, Francesca Suma (IIIM); Giuseppe de Nitto, Angelica Rizzato, Francesco Semeraro (IVM); Fabiana Grassi, Simone Orlandino (VM)

Insegnante referente: prof.ssa M. Debora de Fazio (docente di lettere); prof. M. Gemma (docente specializzato e di diritto)

Nota al testo

L'idea della stesura del testo è nata dalla collaborazione con la Biblioteca De Leo di Brindisi ad un progetto per l'inclusione (art. 9). Dai documenti della Biblioteca che la sua direttrice ha messo gentilmente a disposizione della scuola, risultava un atto di morte di Eleonora Barosa e Giovanni Horlando. Entrambi spagnoli, Giovanni è *alfiero* del castello di terra, i due muoiono nel 1636 a breve distanza l'una dall'altro ed Eleonora, detta *la flamenga* ha un funerale "importante".

Abbiamo cercato di ricostruire un episodio di microstoria che ci va intravedere un passaggio della storia della città di Brindisi e delle sue relazioni con le culture del Mediterraneo. Relazioni intense, diversificate, ricche. Brindisi in questo periodo era davvero un crogiuolo di lingue, etnie e culture diverse.

Partendo dalla constatazione che i primi spagnoli arrivano a Brindisi al seguito di Hernando d'Alarçon che muore nel 1541, abbiamo stabilito che Eleonora non può essere nata a Siviglia, ma direttamente a Brindisi, non potendo ella cronologicamente appartenere a quel primo gruppo. Appartiene alla seconda generazione, come diremmo oggi. Abbiamo ricostruito pertanto una cornice storica reale facendo ricorso a diverse fonti sulla storia di Brindisi (il crollo della colonna e l'assedio della lega di Cognac del 1528, l'attacco dei veneziani del 1616, le strutture architettoniche, le usanze, i riti religiosi, i costumi, la lingua, Frate Francesco), collocandovi all'interno la storia di Eleonora e Giovanni. Quarant'anni circa di avvenimenti in cui abbiamo "ricamato" le vite dei nostri due sposi. In particolare, abbiamo cercato di rendere credibile il funerale di un certo livello di Eleonora, in mancanza di notizie sullo *status* sociale suo e della sua famiglia.

Bibliografia e sitografia minima di riferimento

- AA. VV., Enciclopedia, voce "Costumi", Vol. IV, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1979
Ascoli, F., *Storia di Brindisi*, Bologna, Forni, 1976 [ristampa anastatica del 1886]
Benedetto, R., *Napoli di ieri. Feste, tradizioni, tipi popolari, costumi*. Napoli, Grafica Tirreno, 1972
De Giorgi, C. *Il porto di Brindisi*, Roma, Società geografica italiana, 1901
Della Monaca, Andrea, *Memoria dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi*, Lecce, Pietro Micheli, 1674
De Leo, A., *Dell'antichissima città di Brindisi e suo celebre porto*, Napoli, 1846
Del Sordo, A., *Vecchia Brindisi tra cronaca e storia*, Bari, Adda Edizioni, 1978
Fabretti, A., *Glossarium italicum*, s. v. *Brention*
Fabris, P., *Raccolta di varii Vestimenti ed Arti del Regno di Napoli*, Napoli, Guida Edizioni, 1985
Giacovazzo, G. (a cura di), *Puglia e Basilicata nell'Ottocento. La straordinaria esperienza delle "Cento Città d'Italia"*, Galatina, Mario Congedo Editore, 2004
Marinazzo, A., *Viaggio In Terra di Brindisi. Turismo, storia, arte, folclore*, Bari, Adda, 2000

Morelli, S., *Brindisi e Ferdinando II o il passato il presente e l'avvenire di Brindisi. Quadri storici*, Lecce, 1848

Pierri, G., *Brindisi nel contesto della storia*, Lulu, 2016

Pierri, G., *Brindisi raccontata*, Lulu, 2014

Pigonati, A. *Memoria del riaprimiento del porto di Brindisi sotto il regno di Ferdinando IV*, Napoli, Michele Morelli, 1781

Refice Taschetta, C., <http://www.emerotecadigitalesalentina.it/prime-indagini-sullarchitettura-civile-brindisi-dal-medioevo-alla-fine-del-settecento>

Vacca, N., *Brindisi ignorata*, Trani, Vecchi&C. editori, 1954

www.brindisiweb.it/storia/storia_approfondimenti

www.googlebooks.it

www.wikipedia.it

www.carmillaonline.com/2005/05/23/che-cos-il-flamenco/

www.spagna.cc/le_danze_spagnole.html